

LA CARTA DI VENEZIA

La lobby del Nord Regioni coalizzate per contare in Europa

VENEZIA — Siccome Padania è un nome con il marchio di fabbrica (leghista), l'hanno chiamata all'inglese: «Adria Po valley». Ma il concetto, fatte le debite distinzioni, è molto simile: riunire tutto il Settentrione d'Italia in una sorta di macroregione omogenea, capace di produrre quasi la metà del Pil italiano e composta da più di 3600 comuni, che sappia fare massa critica nei confronti dell'Unione Europea conquistandosi visibilità e peso politico. Perché a Bruxelles, di quest'area nevralgica del nostro Paese, alla fine attribuiscono qualche importanza soltanto a Milano e poco più.

In questi casi si comincia sempre da una firma. L'hanno messa ieri, sotto un protocollo denominato «Carta di Venezia», i rappresentanti delle Regioni Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte e delle Province autonome di Trento e

Bolzano, riuniti a palazzo Balbi su invito dell'assessore veneto alle Politiche per il territorio, Renzo Marangon. «Storicamente, queste Regioni sono sempre state poco propense a parlarsi - ha ricordato Marangon -. Ma ora che tutti stiamo predispon-

nendo le rispettive pianificazioni territoriali e quelle europee, si è verificata la necessità di coordinarsi per dare vita a una vera macroarea, capace di inserirsi nello spazio europeo da protagonista».

Come? La «Carta di Venezia» indica, per ora, alcuni temi forti da affrontare in modo integrato. Per esempio, la programmazione territoriale e infrastrutturale, la definizione dei grandi corridoi ecologici a scala sovraregionale, il ruolo delle città, considerate il vero motore del futuro. Nel frattempo, c'è già un obiettivo temporale da centrare: le Regioni firmatarie del documento si sono impegnate a definire una serie di obiettivi comuni da inserire nell'Agenda territoriale dell'Unione Europea, che sarà compilata dai ministri competenti il 25 maggio a Lipsia. Se funzionerà, sarà nata ufficialmente la lobby del Nord.

A.Z.